

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 7
(2012)

Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-055-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 07

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

Gli studi riuniti in questo volume integrano le ricerche effettuate all'interno di un progetto PRIN 2007 dal titolo "Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia", svolto sotto la direzione nazionale di Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore di Pisa) e quelle delle unità locali di Federica Cordano (Università degli Studi di Milano), Cecilia Parra (Università degli Studi di Pisa) e Maurizio Paoletti (Università della Calabria).

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le "o" sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

In memoria di Giovanni Pugliese Carratelli.

SOMMARIO

PARTE I:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

- Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica 15
Carmine Ampolo
- Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici 59
Francesca Spatafora
- “Dori d’Italia e di Sicilia” e popolazioni locali nelle “politeiai” aristoteliche di Magna Grecia e Sicilia 91
Donatella Erdas
- Monte Iato, un insediamento arcaico con popolazione etnica mista 113
Hans Peter Isler
- ...e i Focidesi? Un aspetto della riflessione tucididea sull’etnogenesi elima 133
Luisa Moscati Castelnuovo

PARTE II:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA ORIENTALE

- Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia 157
Maria Costanza Lentini
- Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento 175
Massimo Frasca
- Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte 195
Teresa Alfieri Tonini
- Tucidide e i Siculi: problemi di inquadramento etnico e politico 209
Paola Schirripa
- Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli 229
Giuseppe Lorefice
- Convivenza e ostentazione. Tombe “aristocratiche” greche nei centri siculi. I casi dell’entroterra di Camarina 255
Giovanni Di Stefano

Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa <i>Laurence Mercuri</i>	281
Il dio Adrano: riletture e riflessioni <i>Elena Gagliano</i>	301
Ducezio e il mito della polis <i>Anna Simonetti Agostinetti</i>	321
Una famiglia multietnica siciliana e Ippia di Elide <i>Federica Cordano</i>	335

PARTE III:

INCONTRI DI CULTURE IN MAGNA GRECIA E IN SICILIA: ESEMPI DA KAULONIA, SEGESTA, ENTELLA, TRA TERRITORIO, CITTÀ, MONUMENTI PUBBLICI

Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	347
Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note <i>Vanessa Gagliardi</i>	365
Appunti sul popolamento antico nella Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii <i>Antonino Facella</i>	393
Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) <i>Paolo Brocato</i>	423
Indigeni in Calabria settentrionale nell' VIII secolo <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	445
Per tentare una veduta riassuntiva <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	465

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

CONVIVENZA E OSTENTAZIONE.
TOMBE “ARISTOCRATICHE” GRECHE NEI CENTRI
SICULI. I CASI DELL’ENTROTERRA DI CAMARINA*

Giovanni Di Stefano

È un caso veramente atipico il fatto che nelle necropoli greche dei centri indigeni¹ della *chora* camarinese (fig. 1) siano note delle vere e proprie sepolture aristocratiche. Nei villaggi siculi dell’entroterra raggiunti da Camarina già nel corso della prima generazione ci furono famiglie immigrate, di alto rango, che ebbero l’esigenza, e la voglia, di autorappresentarsi affermando e ostentando sepolture di tipo quasi principesco.

Sepolture monumentali aristocratiche sono pure presenti nei suoli funerari della colonia.

La città fu la terza colonia di Siracusa (fig. 1), fondata agli inizi del VI sec. a.C. sul doppio confine indigeno-siculo verso l’entroterra e sul confine geloo, verso occidente. La città è stata insediata alla foce dell’Ippari su una collina che si protende sul mare. I suoli funerari della città furono scelti a nord e a nord-est, lungo il Rifriscolaro-Oanis, e a occidente oltre l’Ippari².

La necropoli dei fondatori³ si sviluppa su un banco gessoso al di sopra del torrente Rifriscolaro, l’antico Oanis, e fra questo e l’Ippari. L’area funeraria si estende a nord-est del primitivo nucleo urbano (fig. 2) di età arcaica in un area che venne subito consacrata a suolo funerario: luogo che non fu mai urbanizzato. La necropoli si sviluppa parallelamente al tracciato di una strada e proprio lungo questa via intercimiteriale si aggregano i due nuclei più antichi, probabilmente corrispondenti alle sepolture di famiglie di fondatori: il gruppo Cilia Mezzasalma (sc. Pelagatti) – quadrato x-23/z-23 e il gruppo Dieci Salme (sc. Di Stefano) – quadrati AA20/AA21. Un nucleo di sepolture aristocratiche oc-

* Le foto sono di M. Russo, tranne quelle degli scavi Pelagatti.

¹ DI STEFANO 2006 B, pp. 359-365; DI VITA 2006, pp. 357-358.

² PELAGATTI 2006, pp. 30-32.

³ *Ivi*, pp. 56-76; DI STEFANO 2006a, pp. 171-175.

cupava un rilievo isolato (quadrato Y 22) in posizione dominante, ben visibile dall'acropoli camarinese. È in questi primi due gruppi che dobbiamo ricercare i fondatori e le loro sepolture aristocratiche. In questi due nuclei è possibile osservare sepolture diradate (fig. 3), segno di una popolazione all'origine ridotta e aggregazioni di gruppi familiari collocate a cerchio vicino a tombe a fossa di adulti. Da qui provengono anche ceramiche indigene (fig. 4). Nella necropoli di prima generazione di Rifriscolaro è possibile isolare hydrie e anfore (tombe 29, 42, 16, 439) che possono essere veri mono-corredi isolati che accompagnano delle inumazioni, forse di individui adulti, indigeni, immigrati di sesso femminile e poi ci sono anche hydrie-enchitrismoï (tombe 230 264), forse per infanti di famiglie miste (fig. 4). I vasi indigeni per liquidi della necropoli di Camarina, le hydrie delle tombe 66, 42, 29, l'anfora della tomba 439 sono sicuramente oggetti appartenuti a donne indigene; anche l'oinochoe della tomba 254 (fig. 4) mal cotta e con la superficie cosparsa dalle bolle di cottura, ben diversa dalle "belle" ceramiche greche, è certamente un oggetto che può essere appartenuto a una donna indigena. Quindi i vasi indigeni nella necropoli greca di prima generazione potrebbero rappresentare il corredo della sposa indigena, acquistata dagli stranieri; vasi che seguivano la donna in vita e anche dopo la morte. Un altro gruppo di sepolture attribuibili ai coloni è quello attorno alla t. 92 (sc. Pelagatti) con una oinochoe figurata del medio corinzio deposta con una donna di 50 anni, plurimadre. Un decisivo contributo al tema delle tombe di prima generazione è stato portato dalle ricerche che abbiamo eseguito nell'area a nord est (Dieci Salme) (fig. 5). Questo nucleo è stato esplorato in anni più recenti. Qui è emerso un nucleo proto coloniale con tombe anche di tipo aristocratico. Il suolo funerario è caratterizzato dalla presenza di tombe a incinerazione primaria disposte a gruppi di famiglia (tt. 2107, 2108, 2109, 2110) (fig. 6): il rogo degli inumati è avvenuto direttamente all'interno delle fosse, rinvenute colme di cenere e carboni, con pochissime tracce di ossa. Le pire erano sistemate nella fossa e i cadaveri venivano bruciati direttamente sopra la catasta di legna. In prossimità di questo gruppo di tombe a incinerazione è stata messa in luce una trincea molto stretta e allungata (m 1,20 x m 0,65) all'interno della quale non furono rinvenuti resti scheletrici ma un cratere corinzio (n. 2110) con due coppe acrome. Il cratere era sistemato in posizione verticale, appoggiato a una grossa pietra che ne assicurava la trattenuta. In prossimità del cratere si sono conservate tracce di un focolare utilizzato per arrostitire del cibo all'interno della fossa. Il cratere corinzio (T. 2110 fig. 7)⁴ è del

⁴ NEEFT 2006, pp. 90-92.

tipo a colonnette con duplice pannello, nel quale è raffigurata, su ciascun lato, una coppia di animali: a) pantere affrontate, b) stambecco e uccello. Il vaso, imponente, è di una forma del corinzio non frequente nelle necropoli siciliane. Il cratere può essere assegnato alla fase di passaggio fra il corinzio antico e il corinzio medio e per la forma è attribuibile al 1° gruppo della classificazione di Bakir. Per la decorazione limitata al pannello superiore e per la composizione araldica degli animali può essere avvicinato a un esemplare del *tesmophorion* di Gela. Da necropoli greche si conoscono (Neeft) solo tre crateri interi utilizzati per questo scopo: due a Selinunte e uno a Corinto. La giacitura del cratere 2110, le circostanze osservate durante lo scavo, e la presenza delle due coppe rinvenute all'interno del vaso, confermano l'uso di questo contenitore per una vera e propria cerimonia conviviale. La cerimonia era riservata solo ai familiari del defunto, come a Ceo e ad Atene. Alla fine della libagione e del banchetto fu lasciato esposto tumulandolo poi con un vero e proprio segnacolo. È questa una vera e propria prassi ostentatoria che si riscontra a Cerveteri, a Capua, a Nola, e anche a Marsiglia e ad Argilos, colonia di Andros, sul litorale Tracio. È impossibile precisare quando si svolse la cerimonia a Camarina: cioè se la libagione a base di vino fu fatta al momento del seppellimento o dopo. I coloni a Camarina utilizzarono, in una fase proto coloniale e certamente per i primi 10-15 anni, piuttosto che per l'intera prima generazione, suoli funerari con aggregazioni familiari, o di clan, dislocati in almeno tre piccole aree della necropoli. Qui è possibile che siano avvenuti i primi seppellimenti aristocratici. Si tratta, in assoluto, delle prime cerimonie e dei primi seppellimenti non di cittadini nativi, ma dei compagni di Dascon e Menekolos; cittadini già adulti, provenienti da Corinto o Siracusa e che morirono subito dopo il 598 a.C., probabilmente entro il 580/575. In questi tre gruppi non ci sono sepolture di infanti ma solo di adulti: uomo, donna o più probabilmente, solo individui di sesso femminile, più deboli e defunti prima degli altri, come nel caso della sepoltura della T. 92; come nei casi delle presunte donne sicule delle TT. 218; 230; 264; 254; 29; 66 (fig. 4).

La comparsa dei primi *enchytrismoi* all'interno di questi proto-gruppi familiari determina il consolidarsi di aree funerarie anche con sepolture aristocratiche di famiglie della generazione antecedente al 553 a.C.; in alcuni casi sono delle famiglie miste. Un caso molto probabile è l'*enchytrismos* della tomba 2108 che fa parte della famiglia del cratere 2110, forse un infante nato a Camarina e morto entro il 570. Un infante meticcio può essere la sepoltura dell'*enchytrismos* 439. Fra queste tombe come abbiamo visto emergono delle sepolture aristocratiche. In questi suoli funerari la tendenza consueta di occu-

pare lo spazio è molto semplice: dalla proto-tomba del capo famiglia l'aggregazione avviene a raggiera; cioè attorno alla tomba del capostipite e senza nessuna differenza fra infanti e adulti: è il caso per esempio della famiglia "A" della T. 92 o il caso della famiglia "B", composta da 4 adulti (TT. 2109, 2106, 2107) e dell'infante n. 2108; oppure il caso della famiglia "C" composta da 2-3 adulti (441, 271, 267) e degli infanti 439, 427; o della famiglia "D" con un adulto (218) e infanti vari 216, 219, ecc.

È possibile percepire nell'uso di questi suoli funerari di prima generazione già una sensibile e precoce diversità; forse alcune famiglie emergenti utilizzano sepolture a incinerazione interpretando una forte motivazione di autorappresentazione: per esempio è il caso della famiglia "B". I suoli funerari di II e III generazione cioè dal 563/553/528 e poi fino al 493/491 sono pure con sepolture aristocratiche: per esempio il gruppo della T. 1497, con cuscino di alghe posidonie (fig. 8).

Ogni gruppo di famiglia nei suoli di II e III generazione, continuando la tradizione, occupa i suoli secondo la tendenza baricentrica e concentrica allineando però ora il proprio spazio lungo la strada intercimiteriale che esce dalla porta urbana detta di Ibla e che attraversa la necropoli. Le singole tombe si dispongono parallelamente alla strada ma si manterranno sempre a una certa equidistanza del margine, secondo una previsione che si manterrà costante per quasi un chilometro.

Nei centri indigeni dell'entroterra a Castiglione e a Ibla-Ragusa (fig. 1), nei cimiteri greci corrispondenti conosciamo alcuni importanti esempi di funerali aristocratici in sepolture monumentali. È il caso delle necropoli di età greco-arcaica di Ibla-Ragusa (fig. 9): in località Pendente e Rito. A Pendente Orsi⁵ nel 1898 scoprì un recinto costruito con blocchi isodomici: un vero e proprio epistilio che sosteneva un colonnato (6 colonne sul lato lungo e 4 su quello breve) che si svolgeva attorno alla T. X per un perimetro di m 8,40 x 5,85, cioè 7 piedi x 19 (fig. 10).

Era questa tomba una vera edicola funeraria monumentale; un *heroon* eretto per un personaggio importante forse un fondatore-aristocratico, forse anche eroizzato. L'Orsi rinvenne anche un gruppo scultoreo nella T. XV: parte del corpo di una sfinge; il retro corpo di un quadrupede (un toro o un leone) e il muso di un cavallo, grande al vero (fig. 11). I resti dovevano fare parte di un gruppo scultoreo probabilmente unico, forse un monumento dedicato anche questo a un personaggio importante che, ripropone le stesse figure che com-

⁵ ORSI 1899, pp. 402-418.

paiono nella scultura di Castiglione: cioè il cavallo, il toro, la sfinge. Da questa stessa necropoli ragusana, da località Rito (sc. Di Vita)⁶, proviene un leone (fig. 12), di cui non si è conservata la testa e le zampe. Da qui provengono pure due capitelli di pilastri sagomati con buona tecnica con il caratteristico becco di civetta (fig. 12). Anche in questo lembo della necropoli di Rito dovevano esserci sepolture monumentali, con gruppi scultorei, come quelli di località Pendente, sempre a Ragusa. Ma la magniloquenza di questi aristocratici era ostentata, come avviene a Camarina stessa, anche con la ricercatezza dei vasi funerari: per esempio la T.2 di Rito (sc. Di Vita); una vera tomba di un capoaristocratico. Tra i vasi deposti in questa tomba figurano due esemplari di vasi⁷ veramente eccezionali: una lekane e una kylix (fig. 13) che sono due oggetti di grande pregio, di raffinata eleganza e di straordinaria rarità. Si tratta della monumentale lekane del "gruppo di Ragusa" com'è stato definito da John Boardman e che è l'unico esemplare uscito dall'Attica, se si esclude l'oinochoe da Berezan, sul Mare Nero. Questo ragusano è un pezzo rarissimo, unico in occidente. E nella stessa tomba c'era la kylix laconica (fig. 13), nera ad alto stelo, con anelli dipinti, riconosciuta da Stibbe come prodotta da un'officina del pittore di Arkesilas⁸. Sarebbe questo di Ragusa un notevolissimo vaso gemello a quello prodotto nella stessa officina della kylix di Vulci, oggi a Parigi (fig. 13), in cui è raffigurato il re di Cirene Arkesilas II, che regnò dal 570, raffigurato in atto di presiedere alla pesatura del silfio e in cui il re è rappresentato seduto su un diphros, con sotto un ghepardo, nell'atto di indossare un copricapo a larghe tese, conico, con uno scettro nella sinistra. Il vaso di Ragusa è un'importazione selezionata, ricercata, destinata certamente a un personaggio aristocratico, un vero principe, che poté permettersi un vaso veramente regale. Dunque nella necropoli greca di Ragusa c'erano almeno 4 famiglie di aristocratici: due sepolture monumentali di clan (le famiglie "A" e "B"), debbono coincidere con le tt. X e XV di Rito (un *heroon* e una sepoltura con sculture monumentali). Altre due famiglie "C" e "D", sempre di gruppi aristocratici, debbono coincidere con le tt. 2 e 60. Qui è forse possibile leggere anche l'aggregazione dei suoli funerari: le tombe di prima e seconda generazione come avviene a Camarina, si aggregano in maniera baricentrica attorno a quelle degli antenati, con ricchi corredi (la kylix del pittore di Malibù dalla t. 60; la parure d'argento per una

⁶ DI VITA 1959, pp. 293-310.

⁷ DI VITA 1959b, pp. 347. 365; PELAGATTI 2006, pp. 45-76.

⁸ *Ibid.*

donna greca dalla t. 25) (fig. 14). Anche qui è forse possibile leggere la presenza di famiglie miste con donne sicule e infanti meticci.

Una piccola necropoli greca è apparsa recentemente nel centro indigeno di Castiglione⁹ (fig. 15), alle spalle di Camarina. Sono qui note ventuno tombe, che per la tipologia e le pratiche funerarie sono sicuramente da attribuire a un gruppo di greci. Le tombe sono databili nell'ambito del primo quarto del VI secolo. Due di queste sepolture presentano caratteri di eccezionale monumentalità: la t. 12 e la t. 20 (fig. 16). Mi soffermerò sulla t. 12 per vari motivi: qui abbiamo registrato una pratica funeraria veramente aristocratica, molto complessa. Questa t.12 può ben essere la tomba da cui proviene la scultura del Guerriero di Castiglione, cioè la tomba di Pyrrinos e dei suoi antenati: il padre Pytikas. Questa era una tomba veramente principesca. La sepoltura è formata da un recinto funerario che racchiude un suolo riservato; uno spazio chiuso attorno a una fossa. Quasi al centro del peribolo era scavata la fossa. Lo scavo della tomba ha messo in luce un insolito complesso funerario: otto crani isolati disposti sul margine orientale della fossa; un ricco corredo di vasi e oggetti di ornamento e un insieme di resti scheletrici post-craniali sul fondo della fossa. L'analisi antropologica è stata condotta da Henry Duda¹⁰. Gli otto crani deposti sul margine della tomba (fig. 16) erano sistemati in maniera tale che "guardavano" verso l'interno della fossa; molto probabilmente furono sistemati intenzionalmente secondo una composizione scenografica: una sorta di convivio o "banchetto dei morti" rivolto verso le cerimonie dei vivi. I crani appartengono a sei soggetti adulti e due infanti, di 10 e 3 anni. Dei sei adulti, due sono di circa 20 anni di età; due più anziani; per gli altri due individui è stato impossibile determinare l'età. Dei sei adulti, tre presentano caratteristiche del sesso dubbie, potrebbero essere di sesso femminile. All'interno della fossa, quasi sul fondo, abbiamo rinvenuto i resti scheletrici di ben otto individui (fig. 16) e i crani isolati appartengono proprio a questi individui. I crani furono asportati dopo una prima deposizione e dopo la dispersione delle parti molli, per essere poi sistemati, in maniera scenografica sul lato orientale della fossa. Gli individui furono deposti, primariamente, uno sull'altro all'interno della fossa, sul fondo; probabilmente a contatto con oggetti di bronzo (forse ornamenti, forse armi di difesa) e solo successivamente le inumazioni sovrapposte una all'altra furono turbate probabilmente per la raccolta dei crani, dopo gli ultimi seppellimenti, forse degli individui G ed F. Nella metà occidentale della tomba

⁹ DI STEFANO 2006b, pp. 359-365.

¹⁰ DUDAY 2006, pp. 367-376.

è stato rinvenuto un gruppo di vasi, che per la giacitura stratigrafica all'interno della fossa furono sicuramente deposti contemporaneamente o poco dopo la scenografica sistemazione dei crani. Questi vasi non facevano parte del corredo personale degli individui, ma bensì furono utilizzati nel corso di una cerimonia funebre. Abbiamo rinvenuto ceramiche greche e di fabbrica locale. Ne presentiamo qui solo una sintesi: un cratere laconico, due lucerne; tre coppe ioniche di tipo B2; una tazza schifoide; un'anfora; un boccale; due baciletti, una scodella (fig. 17). La libagione e il banchetto avvennero nel corso di una cerimonia, forse una ricorrenza, quando furono sistemati scenograficamente i crani rivolti verso l'interno, dopo che era stato possibile asportarli dagli scheletri post craniali, a seguito del disfacimento delle parti molli. Fu una cerimonia veramente complessa, con una libagione e un banchetto, con l'esibizione della famiglia degli "antenati" all'interno di uno spazio circoscritto e chiuso. A questa sepoltura forse può attribuirsi la lastra scolpita denominata il "Guerriero di Castiglione"¹¹. Un architrave figurato che sovrastava l'ingresso del recinto della t.12 in cui era esibito un personaggio armato di scudo e lancia nell'atto di montare un cavallo, compreso tra la protome di un bovide e quella di una sfinge (fig. 18). Altrove abbiamo più volte approfondito l'esegesi di questa scultura.

Del personaggio conosciamo il nome: PYRRINOS; il nome del padre: PYTIKAS; e conosciamo pure, fatto insolito, il nome dello scultore: SKYLOS. L'epitaffio è stato edito da F. Cordano¹². Se questa fu la tomba di Pyrrinos, forse camarinese, vero principe-guerriero, la libagione e la complessa cerimonia funeraria che comportò l'esibizione dei crani della sua famiglia fu certamente tenuta in suo onore.

Il parallelo fra la necropoli greca di Castiglione e quella di Rito di Ragusa è troppo stringente: intorno al primo quarto del VI, subito dopo la fondazione di Camarina veri e propri ambasciatori, commercianti, penetrarono nel cuore del mondo siculo degli Iblei dando vita a comunità miste con individui femminili, infanti e adolescenti i cui suoli funerari rimasero tuttavia distinti da quelli indigeni. Alquanto sorprendente è il carattere monumentale di questi cimiteri che appaiono ostentare tutto il carattere della loro monumentalità. Le tombe dei cimiteri greci di Rito e Castiglione sono la testimonianza della presenza di greci in insediamenti misti, forse con famiglie miste, di cui è esempio la stele di Castiglione edita da Pugliese Carratelli. Nell'ambito di queste ambascerie verso il mondo indigeno è probabile che ci fossero veri e propri "aristocratici",

¹¹ Si rinvia a *Il Guerriero di Castiglione* 2002; *Il Guerriero di Castiglione* 2009.

¹² CORDANO 2002.

personaggi eminenti, veri e propri principi: le tombe monumentali e i rituali sono una conferma. Aristocratici di varia origine sono ben noti nella Camarina arcaica: Parmenide, Glaukos, Prassitele; olimpionici e artisti, veri e propri principi, che possono anche essersi intestati atti valorosi presso una comunità indigena. In queste comunità i funerali di personaggi eminenti furono celebrati con rituali esclusivi e riservati ai soli componenti di alcune famiglie certamente aristocratiche: rituali con libagioni o veri banchetti conviviali o con prassi che sottintendono, ideologicamente, al rito del banchetto. Questi rituali sono caratterizzati da pratiche ostentatorie, proprie di una grecità “occidentale”. La pratica crematoria di Camarina con il cadavere bruciato dentro la fossa e con l’esposizione del cratere è ben nota per esempio nelle necropoli arcaiche di Siracusa, negli entourages aristocratici. Rituali simili sono conosciuti soprattutto nella Grecia: al Ceramico, a Salamina, a Cipro, a Istros. Ovviamente, per questi casi il richiamo ai rituali di tipo eroico descritti da Omero nell’Iliade, per i funerali di Patroclo ed Ettore (cap. XXIV, vv. 791 e ss., cap. XXIII, vv. 105 e ss.) è alquanto scontato. Forse questi rituali connotano le élites locali delle nuove colonie nell’ambito di una gestione oligarchica del potere politico, da parte di alcune famiglie che ricercavano una affermazione anche in ambienti indigeni attraverso proprio questi veri “festini” funerari, come nel caso della t. 12 di Castiglione.

giovannidistefano@regione.sicilia.it

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Camarina 2600 anni

P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL, (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002/7-9 aprile 2003), Roma 2006.

CORDANO 2002

F. CORDANO, *L'epigrafe*, in *Il Guerriero di Castiglione 2002*, pp. 51-58

DI STEFANO 2006a

G. DI STEFANO, *Aspetti urbanistici e topografici per la storia di Camarina*, in *Camarina 2600 anni*, pp. 157-176.

DI STEFANO 2006b

G. DI STEFANO, *La necropoli greca di Castiglione. Notizie preliminari*, in *Camarina 2600 anni*, pp. 359-365.

DI VITA 1959a

A. DI VITA, *Breve rassegna scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel "quadriennio" 1955-1959*, in "BA" 4, 1959, pp. 293-310.

DI VITA 1959b

A. DI VITA, *Due vasi attici della prima metà del VI secolo a.C. da Ragusa* in "BA", 4, 1959 pp. 347-365.

DI VITA 2006

A. DI VITA, *Nuove osservazioni sulla necropoli greca di Rito a Ragusa*, in *Camarina 2600 anni*, pp. 357-358.

DUDAY 2006

H. DUDAY, *La tombe 12/99 de la nécropole de Castiglione: une relecture des pratiques funéraires à la lumière des données anthropologiques*, in *Camarina 2600 anni*, pp. 367-376.

Il Guerriero di Castiglione 2002

F. CORDANO, M. DI SALVATORE, *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e siculi nella Sicilia sud-orientale*, Atti del Seminario (Milano 15 giugno 2000), Roma 2002.

Il Guerriero di Castiglione 2009

G. DI STEFANO (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa*, Atti Seminario di Studi (Berlino 6 ottobre 2002), Palermo 2009.

NEEFT 2006

C. W. NEEFT, *Camarina e la sua ceramica corinzia*, in *Camarina 2600 anni*, p. 77-107.

ORSI 1899

P. ORSI, *Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Héraea*, in "NSc", 1899, p. 402-418.

PELAGATTI 2006

P. PELAGATTI, *Camarina: studi e ricerche recenti*, in *Camarina 2600 anni*, pp. 30-32; pp. 45-76.



Fig. 1. Camarina e la sua "chora". I centri indigeni.

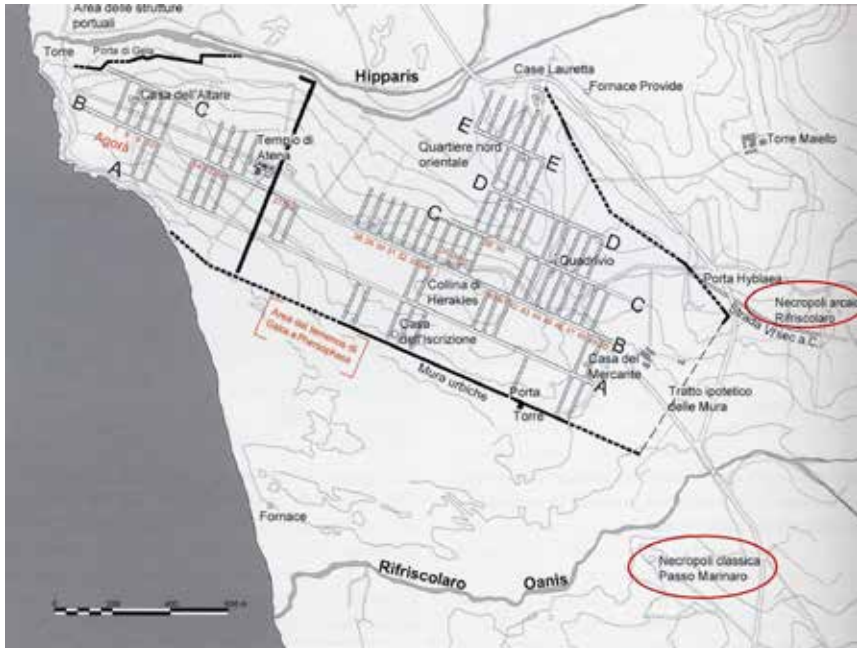


Fig. 2. Camarina. Posizione della necropoli arcaica [solo pianta].

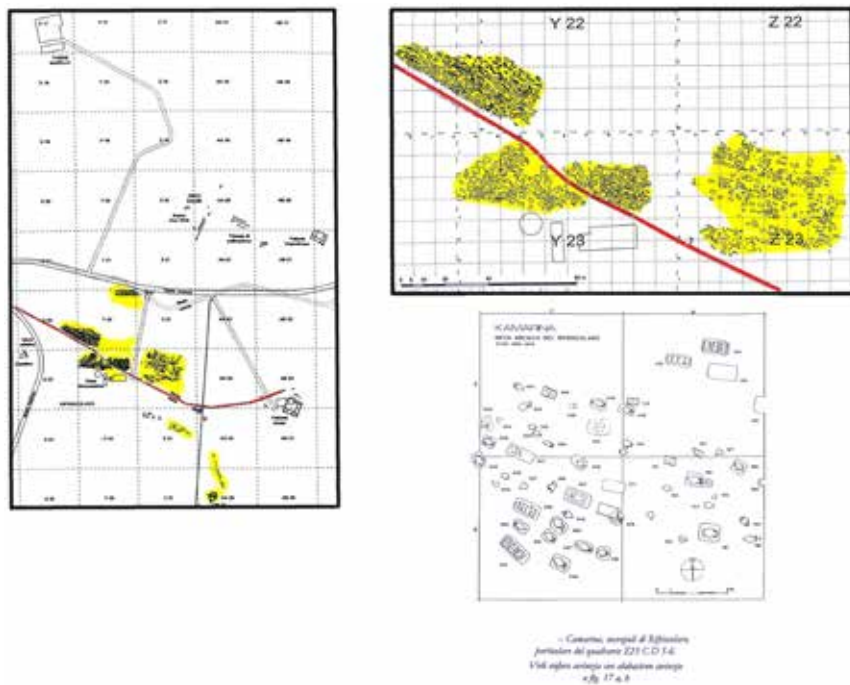


Fig. 3. Camarina. Necropoli arcaica, quadrato ZC 5 (scavi Pelagatti).

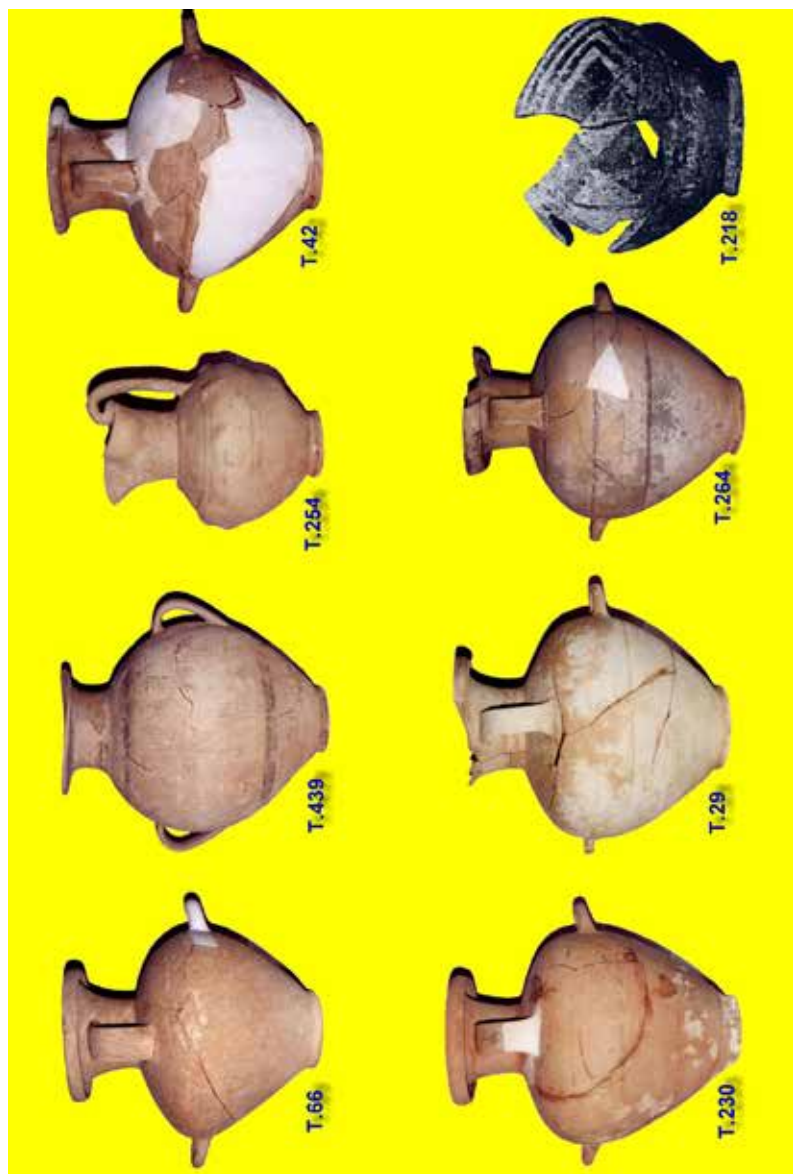


Fig. 4. Camarina. Vasi delle tombe 66, 439, 254, 42, 29, 218.

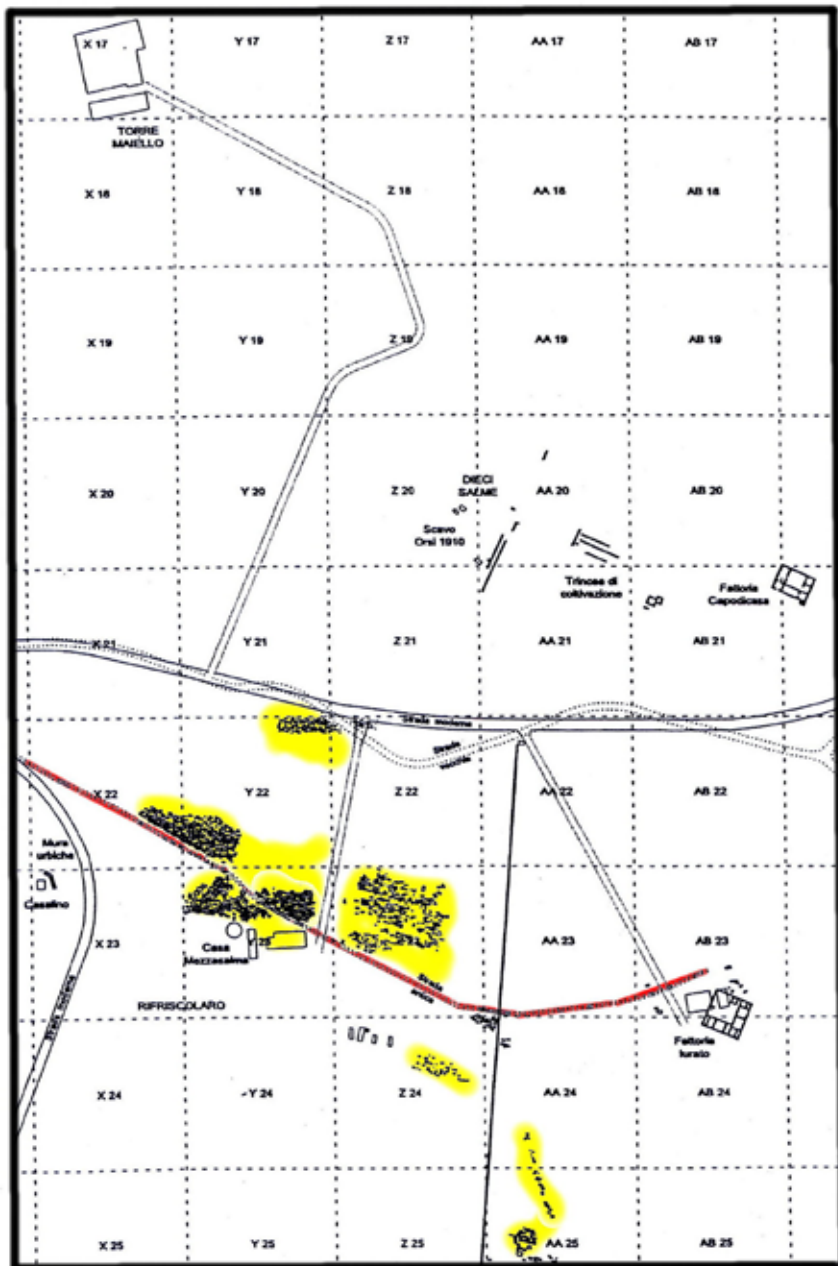


Fig. 5. Camarina. Pianta della necropoli Rifriscolaro (scavi Pelagatti).

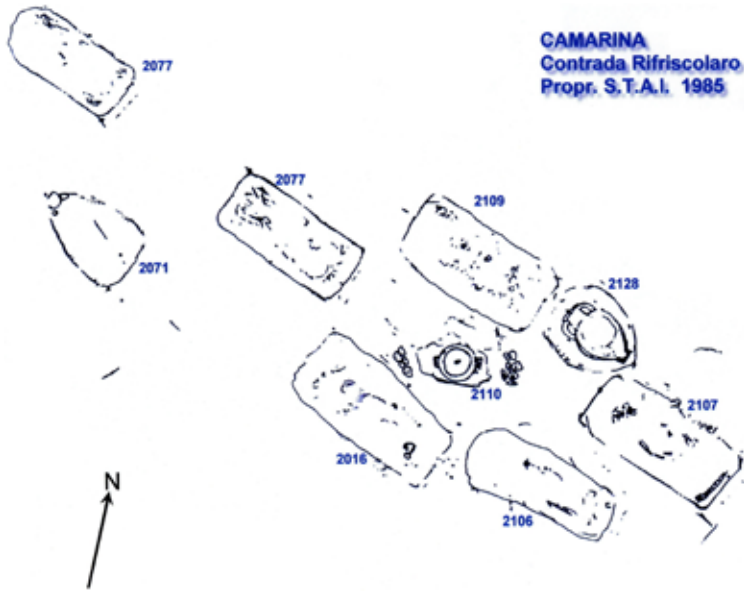


Fig. 6. Camarina. Particolare della deposizione del cratere 2110.



Fig. 7. Camarina. Museo Regionale. Cratere 2110.

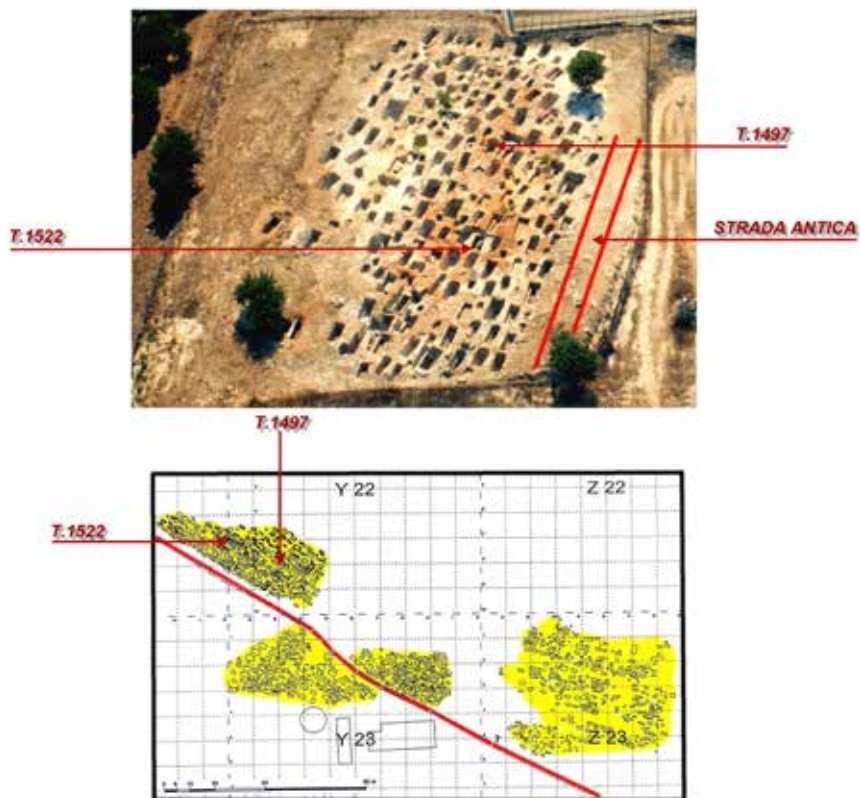


Fig. 8. Camarina. Necropoli Rifriscolaro. I suoli funerari, con le tombe 1497 e 1522.



Fig. 9. Ragusa. Necropoli greche e indigene.

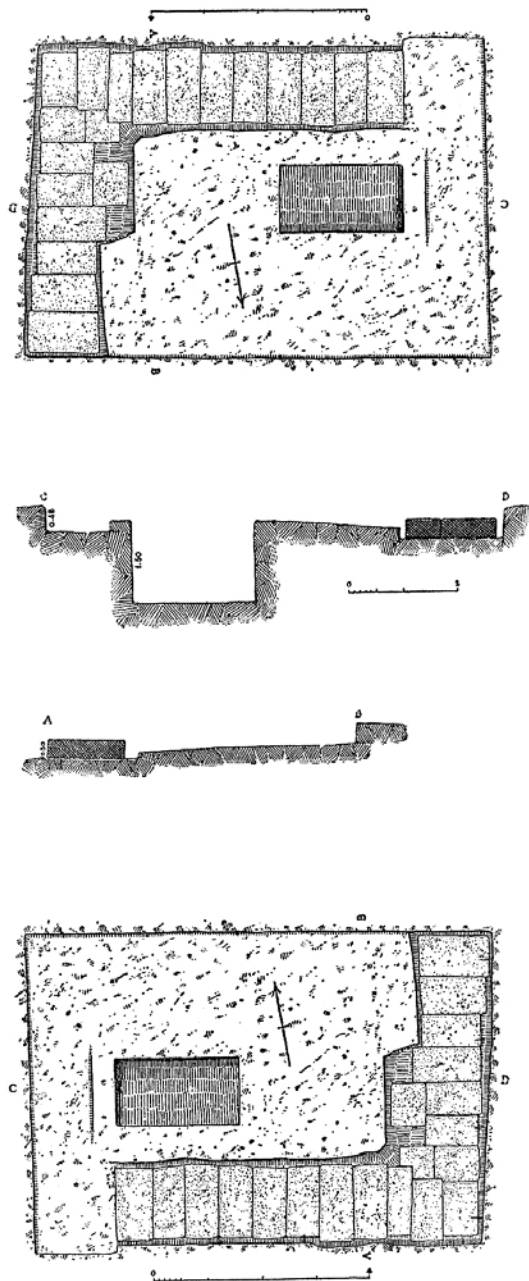


Fig. 10. Ragusa. Località Pendente. Tomba X (scavi Orsi).

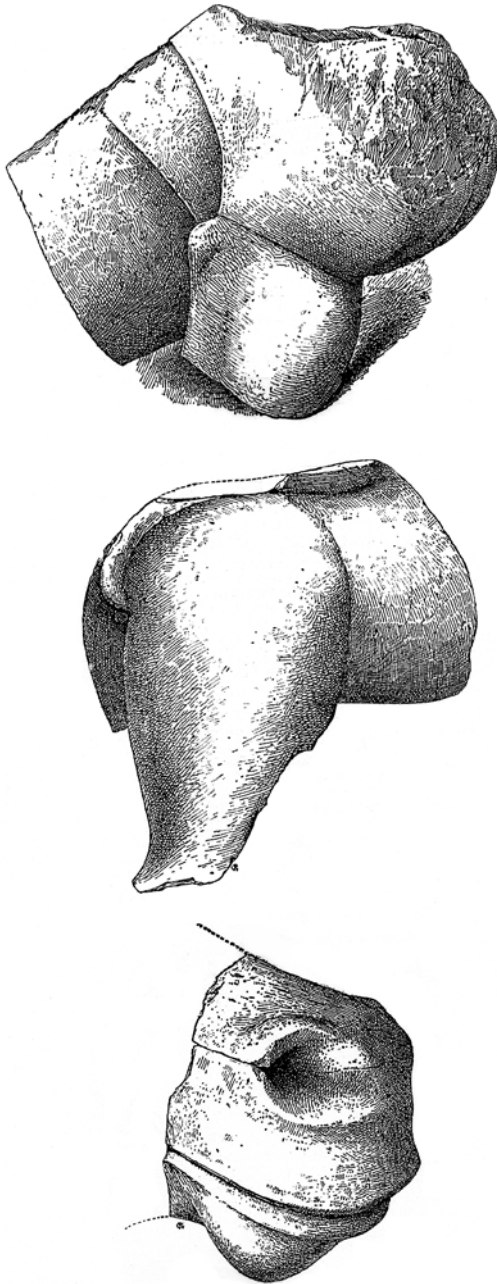


Fig. 11. Ragusa. Pendente. Scultura della t. XV (scavi Orsi).

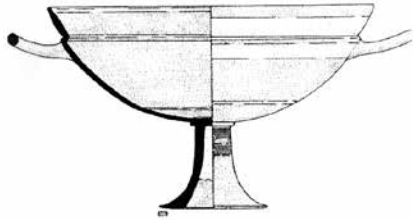


RITO. Capitello, coronamento di pilastro (?).

Fig. 12. Ragusa. Rito. Leone funerario e capitelli (scavi Di Vita).



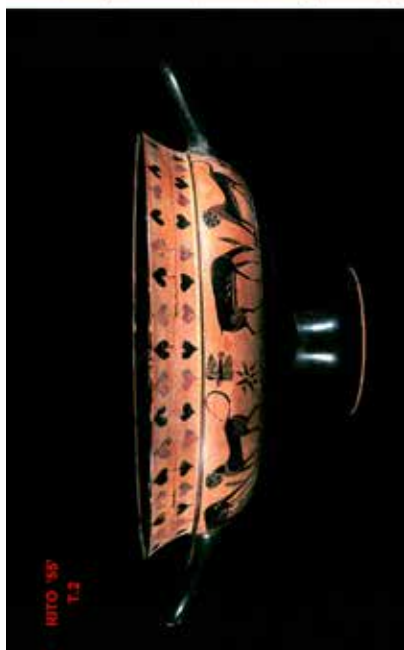
*a, b – Lekane attica arcaica con doppio fregio zoomorfo
da Ragusa Ibla, necropoli di Rito, T. 2
(da DI VITA 1960)*



*a, b – Kylix laconica nera ad alto stelo dell'officina
del Pittore di Arkesilas e sua restituzione grafica
(da STIBBE 1994, G 22, profilo fig. 265)*



Fig. 13. Ragusa. Rito. Tomba 2, lekane e kylix (scavi Di Vita); kylix da Vulci (Parigi) con Arkesilas II.

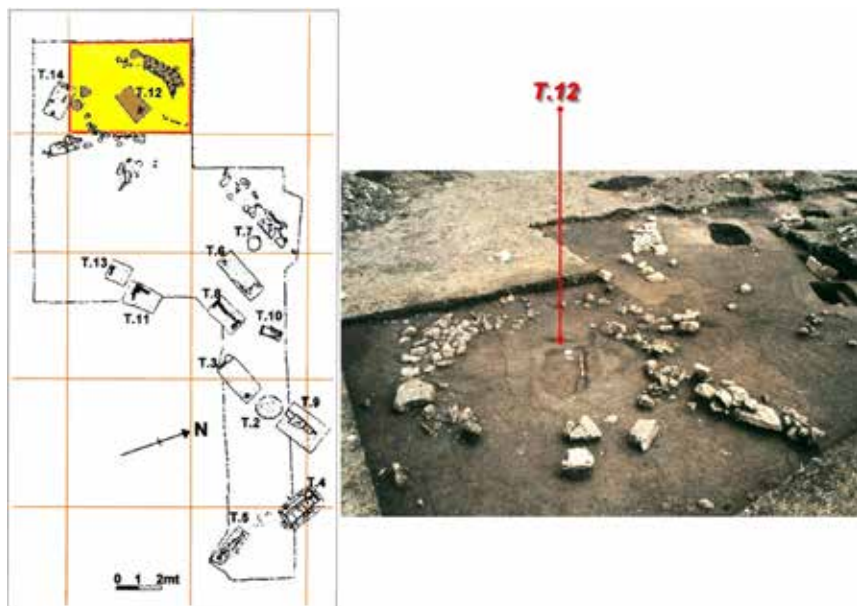


RITO, NECROPOLI: ANELLI ED ORECCHINO DI ARGENTO
E VAGO DI COLLANA IN PASTA VITREA DALLA TOMBA 25

Fig. 14. Ragusa. Necropoli greca; kylix dalla tomba 60; anelli e orecchini dalla tomba 25 (scavi Di Vita).



Fig. 15. Castiglione. Veduta aerea del sito.



Castiglione, necropoli greca
Planimetria degli scavi (settembre 1999)

Fig. 16. Castiglione. Planimetria t.12.



Fig. 17. Castiglione. T.12, i vasi.



Fig. 18. Castiglione. Lastra con il "Guerriero di Castiglione".